

Collocazione del ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci di Trieste.

Seduta del 23 luglio 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Maran ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00031, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, mi dia il tempo di illustrare le ragioni della nostra richiesta rivolta al Governo. Signor sottosegretario, venerdì scorso - era il 20 luglio - per decisione del nuovo sindaco di Trieste, Roberto Di Piazza, è stato ricollocato nella galleria del Palazzo comunale, che ospita i ritratti dei primi cittadini della città, il ritratto dell'ultimo podestà della città di Trieste, Cesare Pagnini. Riteniamo si tratti di una decisione che offende la storia ed i valori di Trieste e della nostra Repubblica e vorremmo spiegarne le ragioni. Come è noto (o come non è abbastanza noto), l'avvocato Pagnini è stato nominato podestà della città di Trieste assieme al prefetto Coceani dagli occupanti nazisti, dall'autorità nazista dell'*Adriatisches Kustenland*, ed è appena il caso di ricordare che, allora, lo sfascio totale dell'apparato militare politico italiano del settembre del 1943 ebbe su quella regione, sulla nostra regione, l'effetto di un terremoto, di un sisma devastante.

In pochi giorni crollarono le posizioni raggiunte dall'Italia con la guerra del 1915-1918 e la stessa presenza italiana nella Venezia Giulia, che a lungo è stata dominante, ne fu quasi travolta. Così, l'estremo nord-est italiano cadde nelle mani dell'occupante nazista, che tentò di separarlo dal resto del paese. Dal 1° ottobre del 1943, la zona che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e la provincia di Lubiana, annessa all'Italia nel 1941, divenne zona di operazione sul litorale adriatico. Il litorale adriatico aveva naturalmente una particolare importanza in quanto cerniera logistica e strategica fra la Germania meridionale, il settore balcanico ed il fronte sull'Italia; il *gauleiter* della Carinzia Friedrich Rainer, nominato da Hitler governatore del litorale adriatico, si impegnò con zelo per creare le condizioni che dovevano poi portare ad incorporare la regione nella Germania, inserendo quella zona nell'ambito del Reich. Rainer giunse a Trieste con un seguito di funzionari austriaci, alcuni dei quali conoscevano bene l'ambiente, come un suo vecchio amico, generale delle SS Globocnik, nato a Trieste da genitori di origine slovena, che aveva organizzato e realizzato lo sterminio di oltre due milioni di ebrei polacchi - l'Aktion Reinhard - e che fu nominato capo delle SS dalla polizia del litorale. A lui fu affidata la lotta antipartigiana e nel litorale, in quel periodo, provvide anche alla bonifica del territorio dagli ebrei, la cui presenza era ancora consistente a Trieste, Gorizia, Fiume, anche ad Abbazia e nell'Istria. Per far questo Globocnik si portò a Trieste gli specialisti del suo *Einsatzkommando Reinhard* esecutori di quel genocidio in Polonia.

Il reparto trasformò una vecchia fabbrica triestina per la lavorazione del riso nel rione industriale di San Sabba in un *lager* di torture, di esecuzioni per migliaia di partigiani, politici, ostaggi civili rastrellati nelle città, nel retroterra: italiani, sloveni, croati, vecchi, donne, ragazzi. Il *lager* della risiera, che servì anche da luogo di concentramento degli ebrei italiani e jugoslavi destinati ai campi di sterminio di Auschwitz, Ravensbruck ed altri, fu un altro triste privilegio di Trieste. Queste furono le autorità che nominarono Pagnini. Noi sappiamo naturalmente che, agli occhi di alcuni dei protagonisti di quegli anni, la via della collaborazione con le autorità naziste sembrò quasi trovare giustificazione di fronte al concreto realizzarsi della minaccia slavo-comunista, che stava poi diventando un grosso problema anche per i partiti antifascisti italiani; ma il fatto è che il ceto politico ed economico dirigente del litorale adriatico ripiegò dalle originarie posizioni ed infatuazioni di *grandeur* imperialista, naufragate con la disfatta fascista, su quelle di un localismo difensivo, una sorta di italianità impaurita, municipale, in chiave collaborazionista. Da una tale prospettiva, era molto difficile rendersi conto che la politica del minor danno, che alcuni sostenevano di perseguire per la salvezza della città, non poteva annullare gli effetti dei continui compromessi morali necessari ed inevitabili in una situazione del genere. Compromessi morali che allora avvenivano proprio con i responsabili di quegli atti di inaudita ferocia che hanno insanguinato Trieste e l'Europa intera. In questo contesto, venne costituito dal podestà Pagnini, che ne fu fondatore e il primo comandante, il corpo di volontari della guardia civica, che ha regalato poi il quadro da affiggere, in base ad una ordinanza peraltro di Rainer sulla costituzione di unità di autodifesa dal banditismo bolscevico, una sorta di *stadtschutz* sottoposte al controllo delle SS. Anche la guardia civica nacque nel clima di ambiguità e prestazioni gravi ed umilianti del collaborazionismo municipalista, tanto che, immediatamente dopo la sua costituzione, i tedeschi la impiegarono nel servizio di guardia ai corpi di 51 ostaggi civili, tratti dalle locali carceri e impiccati il 23 aprile del 1944 alle balaustre del centralissimo palazzo Rittmeyer.

È vero che a molti giovani l'arruolamento nel corpo era parso come una scelta neutrale rispetto ai tedeschi e ai fascisti della RSI e per molti volontari la guardia civica costituì anche un modo per sottrarsi al servizio militare per i tedeschi e al lavoro schiavistico in zone operative vicine e lontane ed è anche comprensibile che i superstiti restino sentimentalmente legati al loro fondatore, al loro comandante. Ciò considerato c'è chi sostiene che prefetto e podestà avessero accettato le cariche loro conferite dall'autorità nazista, per così dire, a fin di bene. Ma non è questo il punto. Non spetta a noi stabilire se quella scelta fu motivata anche da ragioni nobili e non solo da affinità culturale, questo spetta ad altri, resta il fatto che altri, in quei momenti decisivi, seppero compiere una scelta di libertà e dignità e seppero dar prova di grande forza d'animo. Ma non è neanche questo il punto. Sono i dati di fatto che rendono oggi inaccettabile celebrare la memoria di Cesare Pagnini collocando il suo ritratto fra i primi cittadini Trieste. È un dato di fatto che la sua partecipazione alla

commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei, uomo di legge, non ha avvertito il contrasto tra questa norma fascista e quanto garantiva allora lo Statuto Albertino, fondamento dello Stato italiano. La sua idea di italianità che non includeva il rispetto dei diritti inalienabili dei cittadini, come testimonia peraltro la costanza di un atteggiamento di attivissima condivisione delle tesi del peggior razzismo e furono proprio queste tesi, come oggi ricorda l'onorevole Damiani, a far tradurre in risiera anche Giani Stuparich eroe della grande guerra, oltretutto sulla scorta di una denuncia apparsa su una rivista diretta dallo stesso Pagnini. Ebbene, un altro dato di fatto è che, accettando la nomina conferitagli da parte dei nazisti, e non da Mussolini, Pagnini ha riconosciuto la legittimità di una autorità straniera occupante Trieste ed è un atto grave, come sono state gravi le scelte di coloro che accettarono la legittimità e, poi, i reali obiettivi dell'occupazione jugoslava. Con il suo gesto, quali che siano state le motivazioni personali dell'avvocato Pagnini, egli, di fatto, ha riconosciuto che Trieste non era più italiana. Noi, sia chiaro, non discutiamo oggi le ragioni di allora, le decisioni di Pagnini, ma le decisioni di oggi.

Trieste è la città della risiera, la città delle foibe, la città dei monumenti ai caduti sloveni. Trieste sopportò, alla fine del ventennio fascista, due tragiche occupazioni: quella nazista e quella jugoslava. Due occupazioni che furono insieme militari ideologiche e politiche che avevano, nei loro diversi totalitarismi, un obiettivo comune: quello di staccare Trieste dall'Italia. Sono vicende che hanno segnato in profondità quella città, tutta quell'area e quella regione, con sofferenze e memorie drammaticamente divise. La decisione di oggi che la nuova giunta ha assunto tra le sue prime delibere di ricollocare il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria che raccoglie i volti dei primi cittadini di Trieste dimentica, con una leggerezza davvero insostenibile, il prezzo altissimo che la città, i suoi abitanti e quella regione ebbero a pagare a causa dei totalitarismi del '900, e, quel che più conta è che finisce per considerare, oggi, legittima la sua nomina di allora derivante dall'autorità tedesca della *Adriatisches Kustenland*. Dunque ciò equivale a riconoscere, oggi, che quella occupazione nazista di Trieste fu un'occupazione legittima, fu, in qualche modo, naturale.

In questi anni la città ha saputo costruire la sua unità proprio nella consapevolezza delle sofferenze prodotte da quei totalitarismi, dai razzismi, dagli etnonazionalismi. Noi consideriamo la decisione di Di Piazza un atto che riporta Trieste indietro e che costringe i triestini a parlare oggi delle decisioni del passato invece che del futuro in un'area che, per le sue caratteristiche e la sua collocazione, rappresenta tuttora un punto impegnativo e sensibile per l'Italia e anche per l'area europea; ma, soprattutto, quella decisione non rappresenta un passo verso una più forte e solidale idea di patria ma l'imposizione di un'idea di Italia che credevamo definitivamente superata, di una italianità impaurita, in contrasto con i principi della nostra Costituzione e in contrasto con l'impulso a sviluppare una nuova sovranazionalità con la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione ed allargamento

dell'Unione. Ciò considerato, signor sottosegretario, le chiedo se non ritenga che tale iniziativa rappresenti una palese violazione dei valori della Repubblica e delle disposizioni della Costituzione cui il sindaco è tenuto a prestare giuramento di fedeltà e, pertanto, se non ricorrano gli estremi previsti della legge che dispone che i sindaci possano essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione.